

RICERCA DEL CENTRO EINAUDI-FRASER INSTITUTE: LIBERTÀ D'IMPRESA MINACCIATA ANCHE DAI GIUDICI

Anche i tribunali frenano l'economia

Il Paese scivola al 70esimo posto nel mondo per libertà economica e in Europa è terzultimo. Pesano uno Stato ingombrante, un mercato del lavoro troppo rigido e l'incapacità di far rispettare i contratti

DI RAFFAELE RICCIARDI

Schiacciata dal peso di uno Stato troppo ingombrante, da una struttura economica fragile, da un sistema giudiziario inefficiente e dalle difficoltà nel far rispettare i contratti, il livello di libertà economica in Italia negli ultimi cinque anni è crollato. È il dato emerso nella tre giorni di lavoro organizzata dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, che in partnership con Unicredit e Fondazione Crt ha ospitato a Torino la conferenza annuale dell'Economic Freedom of the World Network che fa capo all'istituto canadese Fraser. L'indice elaborato dal Fraser Institute tiene in considerazione cinque fattori: il peso dello Stato, la tutela dei diritti di proprietà, la libertà nel commercio, la solidità del sistema monetario e una buona regolamentazione dei mercati. Con 42 variabili applicate a questi settori, l'istituto definisce il grado di «assenza di ogni tipo di coercizione o vincolo alla produzione, alla distribuzione o al consumo di beni e servizi (il concetto di libertà economica, ndr), al di là dei limiti necessari per preservare la libertà stessa».

Come detto, la posizione dell'Italia è preoccupante, soprattutto se vista dall'ottica dei ricercatori, che associano alla maggiore libertà economica uno stimolo determinante per la crescita (non a caso l'Italia, 70esima nel mondo per libertà economica, è anche 80esima per facilità di fare impresa e 48esima sul versante della competitività globale, secondo le classifiche stilate da Banca Mondiale e World Economic Forum). «L'Italia, tra i Paesi dell'Unione Europea, si classifica terzultima: solo la Grecia e la Slovenia fanno peggio», spiega il professor Gabriele Guggioli del Centro Einaudi e dell'Università dell'Insubria. Rispetto all'anno scorso l'Italia ha proceduto a passo di gambero, perdendo ben cinque posizioni (con un punteggio di 6,81 in una scala da 1 a 10). È il trend negativo dura ormai dal 2005. Nel rapporto specifico sull'Italia, intitolato «Fotografia di un'economia in crisi», si mette in evidenza che la crescita del pil pro capite nell'ultimo ventennio è stata pari soltanto al 40% di quanto fatto in media dai Paesi Ocse.

Ma a incidere sul giudizio sulla libertà economica in Italia sono soprattutto i voti relativi al peso dello Stato. Si meritano un 4 in pagella infatti i consumi pubblici, la mole di trasferimenti e sussidi e le aliquote fiscali troppo elevate. Ancora più negativo il giudizio espresso sull'indipendenza del sistema giudiziario e sulla scarsa imparzialità dei tribunali, prassi che, assieme all'incapacità di far rispettare i contratti, vale un 3 in pagella. Per quanto riguarda gli ultimi parametri presi in analisi, la regolamentazione dei mercati finanziari resta sufficiente, benché in declino negli ultimi anni, mentre la solidità monetaria data dall'appartenenza al sistema dell'euro è un valore inattaccabile. Un ulteriore appunto significativo, data anche l'attualità della tematica, è quello mosso alla scarsa efficienza del mercato del lavoro (parametro che vede l'Italia al 118esimo posto nel mondo), dovuta alla mancanza di flessibilità nella determinazione dei salari e nella possibilità di assumere e licenziare dipendenti. Se questa è la situazione dell'Italia, alcune tracce del malessere si ritrovano a livello Ue. «Perdono posizioni tutti i Paesi che hanno subito maggiormente la crisi finanziaria: Grecia, Irlanda e Portogallo arretrano rispettivamente di otto, quattordici e sei posizioni», sottolinea Davide Viroglio di Unicredit. Un punto di forza resta la libertà degli scambi commerciali, garantiti da un livello di tassazione moderato. Guardando ai Paesi fondatori dell'Ue (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda), sorprende negativamente proprio la parabola italiana, che a metà degli anni 2000 era riuscita ad agganciare la Francia nella graduatoria della libertà economica (riportando un indice vicino ai sette punti), mentre ora risulta pesantemente staccata dalle altre cinque grandi economie. Negli ultimi cinque anni la stragrande maggioranza dei Paesi ha scontato un'involuzione per quanto riguarda la libertà d'azione lasciata agli imprenditori. Tra i Paesi maggiori, solamente la Francia ha migliorato la propria performance, mentre il Regno Unito ha registrato una flessione vicina agli 0,4 punti. «A livello globale», ha precisato Michael

Walker del Fraser Institute, «la libertà economica si è avvicinata ai minimi degli ultimi trent'anni». Hong Kong ha mantenuto la prima posizione, seguito da Singapore e Nuova Zelanda.

Particolare interesse ha poi destato lo studio della Primavera Araba, che ha portato al cambiamento dei regimi in Egitto e Tunisia, all'apertura alle riforme da parte del Marocco e ha lambito l'Algeria (nel panel non è compresa la Libia). Il trend di libertà economica dei Paesi nordafricani è stato di crescita durante gli anni 90, per poi stabilizzarsi nella prima parte del 2000 fino a iniziare una nuova flessione. Anche questo elemento va quindi tenuto in considerazione nell'ottica delle proteste esplose nell'area, ma il futuro da questo punto di vista resta incerto. Come evidenziato da Guggioli, infatti, già in passato i processi di liberalizzazione in questi Paesi sono stati accompagnati da un alto livello di corruzione. Non è da escludere inoltre che i nuovi governi

adottino politiche di incentivi e trasferimenti diretti alla popolazione per costruire il consenso, rendendo troppo ingombrante la presenza dello Stato. Non a caso il rappresentante del Democratic Front Party egiziano, Mohammed Nosseir, ha parlato a questo proposito di «rivoluzioni incomplete». (riproduzione riservata)

ITALIA IN CODA ALLA UE PER LIBERTÀ ECONOMICA

Posiz. Ue	Posiz. mondo	Paese	Punteggio Fraser Institute*
1	8	Regno Unito	
2	11	Finlandia	
3	13	Rep. Slovacca	
4	15	Ungheria	
5	15	Estonia	
6	15	Danimarca	
7	18	Cipro	
8	19	Austria	
9	20	Lussemburgo	
10	21	Germania	
11	24	Lituania	
12	25	Irlanda	
13	28	Bulgaria	
14	30	Olanda	
15	33	Malta	
16	39	Svezia	
17	42	Francia	
18	43	Belgio	
19	46	Rep. Ceca	
20	48	Romania	
21	53	Polonia	
22	54	Spagna	
23	59	Portogallo	
24	60	Lituania	
25	70	ITALIA	6,81
26	74	Slovenia	
27	81	Grecia	
Media Ue			

* Punteggio in scala da 1 a 10 sulla libertà economica